

BERLINO, LA GRANDE COALIZIONE ALLA DIFFICILE PROVA DELLO SCONTENTO NELLE REGIONI DELL'EST

di Michele Valensise

su La Stampa del 22 agosto 2019

Non sono solo gli ultimi indicatori economici a impensierire il governo tedesco. Accanto ai dati su flessione del pil, riduzione dell'export e stagnazione economica, affiorano sempre più le criticità del processo di riunificazione della Germania avviato con la caduta del muro di Berlino. La diagnosi dei problemi principali delle regioni orientali è semplice: emigrazione interna, stimoli insufficienti, scarsi investimenti, con un sentimento diffuso nei nuovi Lànder di essere stati lasciati indietro dall'Ovest, quasi come un Paese di seconda classe, nonostante le ingenti risorse mobilitate e il perpetuarsi sino a oggi del controverso contributo di solidarietà a favore dell'Est.

E' lì che da tempo si tocca con mano l'insoddisfazione per le formazioni politiche tradizionali, specialmente per l'Spd in caduta libera, e si affermano l'estrema sinistra (Linke), lontana erede della Sed tedesco-orientale, e la destra radicale (Afd) che detesta l'Europa e la solidarietà e insidia la Cdu. Con motivazioni comprensibili, ma con proposte grossolane e temibili per la stabilità della Germania e per il suo stesso assetto in Europa. Questione d'attualità, dato che nelle prossime settimane è attesa una verifica importante per la non proprio solidissima grosse Koalition, le elezioni regionali in Brandeburgo e Sassonia (1 settembre) e in Turingia (27 ottobre).

Potrebbe essere infatti in gioco la strategia della Cdu, finora fermissima nel respingere ogni contatto con l'Afd, anche per evitare l'imbarazzo di legami con l'estrema destra nazional-sovranista a Strasburgo: in Germania gli affiliati al Ppe ragionano così. Tuttavia sul piano locale, in contrasto con i dirigenti nazionali, la Cdu è in parte incline a valutare anche ipotesi di sinergie con l'Afd, per scongiurare eventuali coalizioni rosso-rosso-verde (Spd/Linke/Grünen) oggi a Potsdam, Dresda e Erfurt, domani a Berlino.

Intanto, con passione civile, nell'anniversario della costruzione del muro (agosto 1961), il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, ha denunciato "il marchio d'infamia di cemento e filo spinato", che ha diviso a lungo ciò che doveva crescere insieme come disse

Willy Brandt. Oltre all'omaggio a quanti si opposero al regime liberticida di Ulbricht e Honecker, è stato un bilancio della riunificazione, per anni sognata da molti e ritenuta possibile da pochi. L'entusiasmo iniziale e lo straordinario impegno profuso nell'impresa non possono farvelo sulle difficoltà odierne, alla base dell'appello di Steinmeier per un nuovo "patto di solidarietà e di rispetto" per le regioni dell'ex Germania orientale.

Fu vera riunificazione oppure incorporazione della Germania Est, arretrata e ingessata da mille vincoli, da parte della Bundesrepublik industrializzata e dinamica? Troppe resistenze, figlie dell'atrofia imposta dalla Ddr per reprimere ogni libera iniziativa, hanno frenato sviluppo e integrazione dei nuovi Länder. Giorni fa, in un incontro in Pomerania, nel profondo Est dove è cresciuta, a chi le chiedeva come vorrebbe essere ricordata nei libri di storia, Angela Merkel ha risposto, con il consueto minimalismo, "ce l'ha messa tutta". Per una completa integrazione dell'Est, ora la Germania dovrà metterci ancora qualcosa.